



Banca di Pesaro



BANCA ADERENTE AL
**Gruppo
Bancario
Cooperativo
Iccrea**

CRISI ENERGETICA E TENSIONI SULLE MATERIE PRIME: UNA TRAPPOLA PER LE NOSTRE PMI

È del tutto corretto che il governo Draghi affronti l'attuale emergenza limitando i contraccolpi degli aumenti del costo delle fonti energetiche sulle bollette degli italiani. Ora, questi interventi sarebbero risolutivi qualora ci trovassimo di fronte ad una fiammata speculativa alimentata da improbabili ricatti di Gazprom o da strozzature nella fornitura di carbone post lock down. Anche perché, di massima, queste fiammate si estinguono da sole. Il problema è che l'attuale pressione sui costi delle fonti energetiche ha sicuramente una componente più strutturale dovuta al vuoto temporale che si è generato nel processo di sostituzione tra fonti energetiche classiche e fonti energetiche rinnovabili. Vuoto che ovviamente contribuisce a creare squilibri tra domanda e offerta alimentando le pressioni speculative. Ma se il problema è strutturale diventa indispensabile guardare con grande attenzione alle conseguenze di questa situazione sul nostro comparto produttivo e specialmente sulle nostre PMI. Infatti, il grosso rischio è che le nostre aziende si trovino strette in una morsa che potrebbe stoppare la fragile ripresa in corso. Più precisamente, da una parte, si troverebbero a dover fronteggiare costi fissi più resistenti a causa delle restrizioni sul fronte dei licenziamenti. Dall'altra, dovrebbero fare i conti con l'aumento dei costi delle materie prime dovuto alle strozzature negli approvvigionamenti post lock e con l'esplosione del costo dell'energia elettrica. Il tutto in un contesto in cui le aziende italiane già pagavano l'energia elettrica 3 volte di più dei competitor tedeschi. Giusto per essere concreti, una nostra trafileria di alluminio potrebbe trovarsi simultaneamente sottoposta al raddoppio del prezzo dell'alluminio, all'aumento del 30% del costo dell'energia elettrica e all'aumento del 50% della tassazione sull'emissione di CO2. E poiché le leggi di mercato, ancora più impietose dopo i lock down, potrebbero impedire alla nostra azienda di scaricare sui prezzi l'aumento dei costi di produzione, non solo i margini reddituali dell'azienda, ma la sua stessa sopravvivenza potrebbero essere messi in discussione. Ora, ciò che può sfuggire è che, in questo scenario, l'intervento del governo appare importante per tamponare l'emergenza energetica nell'immediato. Ma l'atteggiamento che assumerà la BCE diventerà la variabile fondamentale nel medio lungo periodo. Atteggiamento che, oltretutto, dovrà coinvolgere ambedue le "anime" della BCE, quella monetaria e quella "vigilante". Più in particolare, per quanto riguarda l'anima monetaria, appare fondamentale che la BCE, attraverso il PEPP (Pandemic Emergency Purchase Program), continui a fornire alle banche tutta la liquidità necessaria affinché queste possano sostenere il comparto produttivo. Ma, come premesso, anche l'anima vigilante della BCE dovrà continuare a fare la sua parte. Infatti, nei momenti più delicati della crisi, BCE ed EBA (European Banking Authority) avevano correttamente assunto un atteggiamento più soft nei confronti delle banche vigilate, sia per quanto concerne i requisiti patrimoniali, sia per quanto riguarda le moratorie sui prestiti concessi alle imprese. Relativamente a quest'ultimo punto, ad esempio, era stato "congelato" l'obbligo di classificare automaticamente queste posizioni in credito Forborne (credito tollerato) con pesanti conseguenze per le aziende "marchiate".

Il punto è che, poiché l'emergenza delle imprese non è affatto finita, la conferma di un atteggiamento "accomodante" da parte della vigilanza nei confronti delle banche diventa fondamentale. E questo perché concede agli Istituti quell'elasticità necessaria per valutare le aziende in difficoltà caso per caso, senza automatismi che impongano riclassificazioni massive a credito deteriorato. Con tutte le conseguenze negative sia per la banca in termini di maggiori accantonamenti a conto economico, sia per le imprese in termini di ulteriori difficoltà nell'accesso al credito. Non bisognerebbe mai scordare che in Italia la banca costituisce per il 90% delle PMI la principale fonte di sostentamento finanziario. Di conseguenza, ridurre l'ossigeno alle aziende proprio ora che la ripresa si va consolidando sarebbe davvero un peccato mortale.

LA DIREZIONE BANCA DI PESARO.

